

## **REPORT SULL'INDUSTRIA NAZIONALE METALMECCANICA**

Il 2023 riparte praticamente con le stesse sofferenze del semestre precedente, dove in parte l'andamento del settore è condizionato fortemente dal pesante aumento dei costi dell'energia e dall'altra continuano, seppur in modo meno pesante, le problematiche legate alle catene di approvvigionamento di materie prime e componenti.

Settori strategici come l'Automotive e la Siderurgia sono i primi impattati da questi due fattori della crisi economica che sta attraversando il paese:

La continuazione del conflitto in Ucraina, il conseguente aumento del costo del gas metano (dati Istat secondo semestre 2022) e quindi quello dell'energia elettrica infatti, dovuto per gran parte anche alla pesante speculazione finanziaria, sta colpendo particolare famiglie e lavoratori così come le imprese, è evidente.

Ma è altrettanto evidente come la maggioranza delle aziende coinvolte da questa dinamica, stanno immediatamente riversando sul costo del lavoro tutto il peso di questa congiuntura economica.

Il settore metalmeccanico, nel solo ultimo semestre del 2022 ha visto perdere più di 10.000 occupati: posti di lavoro persi per gran parte nelle filiere industriali, nell'indotto. Medie e piccole imprese coinvolte nei maggiori settori, colpite spesso da crisi di tipo finanziario legate a corse al massimo ribasso per accaparrarsi i pezzi residuali di un sistema industriale, quello italiano, che va trasformandosi dentro il Piano per la transizione ecologica

ed il Piano di Transizione 4.0, altri fattori chiave per analizzare l'attuale congiuntura e le dinamiche settoriali. Fattori che oggi destano grandi preoccupazioni ed incertezze.

Parte delle attuali situazioni di crisi registrate nel settore (circa 200) è come si diceva legata anche alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e componenti:

Si parte chiaramente dall'uscita dalla Pandemia per comprendere come oggi le catene di approvvigionamento siano ancora sotto l'effetto di importanti trasformazioni e cambiamenti.

Le aziende con cui ci confrontiamo (legate in particolare ai settori dell'automotive, dell'elettrodomestico e del packaging, stanno rivedendo completamente le loro catene del valore ed il rapporto con i clienti ed i fornitori. Da un lato si è osservato in ritorno alle filiere locali (fatto che di per se non ha però creato impatti significativi sull'occupazione, anzi) dall'altro si sono registrate vere e proprie crisi, ristrutturazioni complessive (ultima registrata quella di Electrolux) perlopiù legate ai settori dell'elettrodomestico e dell'automotive dove ancora oggi a farla da padrona è l'oramai famosa crisi dei semiconduttori, che proseguirà per tutto il 2023 con pesanti ripercussioni occupazionali a partire da quelle già viste in Stellantis e nel suo indotto.

Preoccupa qui in particolare l'evidente disimpegno del Governo, che "lascia fare" Stellantis e si guarda intorno per capire se esistono altre strade o altri soggetti in

## **REPORT SULL'INDUSTRIA NAZIONALE METALMECCANICA**

grado di risollevarlo un mercato che oggi è sottodimensionato rispetto le sue capacità produttive e che si prepara a subire una delle più importanti trasformazioni produttive del secolo: la transizione ecologica con il traguardo sancito dal provvedimento contenuto nel pacchetto europeo "FIT for 55", che mette al bando la vendita di autoveicoli e furgoni a motore endotermico entro il 2035. Una sfida che il nostro paese non sembra essere in grado di saper cogliere.

La transizione di questo settore infatti, su cui abbiamo da sempre manifestato la necessità di una forte guida pubblica, sembra ormai destinato a subire una delle più pesanti crisi occupazionali di questo paese. Il passaggio all'elettrico ad oggi mette in discussione circa 70.000 addetti, quelli legati in particolare alla fabbricazione e manutenzione di parti e accessori collegati al motore endotermico.

L'attuazione della transizione digitale, in parallelo a questo processo, risulterebbe fondamentale, ma anche qui pesa fortemente il gap di competenze digitali, l'assenza di politiche specifiche su scuola e formazione in un quadro dove gli interventi (soprattutto quelli previsti dal piano Transizione 4.0) sono di natura economica di sostegno alle imprese: ammortamenti, sgravi ecc.

Un quadro che rischia di essere desolante.

Nel quadro della transizione ecologica, un discorso tutto a parte merita il settore della Siderurgia:

Il settore oggi è complessivamente colpito dall'aumento esponenziale dei costi dell'energia, e per la prima volta dopo tanto si sono viste anche richieste di ammortizzatori sociali in filiere legate all'acciaio che nemmeno la crisi dei subprime era riuscite a destabilizzare. Soprattutto per alcuni impianti medio-piccoli, questa crisi va contestualizzata anche nell'assenza di alcune materie prime, che ha imposto la necessità di rivedere, come già si diceva, le catene di fornitura. Il materiale insomma, bisogna comprarlo altrove e con costi decisamente diversi.

Solo alcuni paesi detengono infatti materie prime vitali per l'industria nazionale ed è chiaro che alcune riflessioni, prodotte dalla nostra organizzazione già durante la pandemia, mettono in dubbio anche la validità dell'economia lineare, rendendo necessario un ragionamento sulla cosiddetta economia circolare.

Nel quadro strutturale delle debolezze del settore dell'acciaio, diventa chiaro che uno dei temi più importanti è quello sul futuro di Taranto. La crisi dell'EX-ILVA, che sembra quasi irreversibile mette in luce il fatto che "USB aveva ragione". Oggi anche le altre organizzazioni sindacali rivendicano la nazionalizzazione come elemento centrale per raddrizzare una volta per tutte la sorte di Acciaierie D'Italia e dei suoi lavoratori. Ad oggi tutti gli impegni della proprietà a guida Arcelor Mittal sono rimasti solo su carta: si producono poco più di 3Mln tonnellate di acciaio quando l'obiettivo era di 5,7Mln, mentre lo stabilimento continua ad essere sempre più fatiscente e

## **REPORT SULL'INDUSTRIA NAZIONALE METALMECCANICA**

pericoloso ed i lavoratori vengono tenuti in cassa integrazione a migliaia, mettendo in sofferenza economico finanziaria tutto l'indotto, che sta pagando questa crisi nel modo più pesante.

Ma la siderurgia come sappiamo non è solo Taranto: a preoccupare c'è pure lo stabilimento Acciaierie d'Italia di Genova e soprattutto c'è anche la JSW di Piombino, che attende risposte da troppo tempo.

Per chiudere questa disamina, non possiamo che giudicare insufficiente l'iniziativa dei governi che si sono susseguiti in merito le politiche di settore.

Ai numerosi tavoli vertenziali che abbiamo affrontato, il tema lampante è proprio quello dell'assenza di una strategia sulle politiche industriali.

Le risorse vengono utilizzate nel modo sbagliato, vengono date alle imprese senza contropartita e spesso questo si traduce in altre crisi, in aziende che scappano dal nostro paese lasciando desolazione nei territori, al di là dei grandi nomi e delle vertenze importanti ciò che osserviamo è che il prezzo più alto in termini di posti di lavoro e tutele perse è l'indotto a pagarlo. Anche su questo tema, andrebbe fatto un intervento specifico, anche legislativo, che garantisca protezione per questi lavoratori ed automatismi anche nella rappresentazione di questi lavoratori nei tavoli che discutono le crisi dei grandi committenti: per noi di grande esempio sono state le vertenze GKN e Wartsila dove nella prima si è riusciti a portare qualche elemento di tutela anche per gli appalti,

mentre nell'altra dell'appalto non si è nemmeno discusso.

Cogliendo questi esempi, e ritornando sulla questione delle politiche industriali, diventa evidente che il metodo del "lasciamo fare al privato" non funziona.

E' oramai plateale il disastro prodotto in alcuni settori dalle grandi multinazionali estere ed è evidente come oggi siano queste a determinare le politiche industriali prima ancora dello stato. Serve invertire questa rotta, serve definire una progettualità diversa e garantire una maggior interlocuzione con chi rappresenta i lavoratori.

Pur partecipandovi assiduamente, è abbastanza evidente come questi incontri una-tantum, spesso convocati davanti l'emergenza, non possono risolvere i problemi e non si è mai in grado di fare una vera discussione per lo sviluppo delle tematiche brevemente proposte in questo report.

Oggi ciò che lamentiamo è che non c'è alcun confronto strutturale per la definizione di una strategia per i settori, manca un piano per il sistema paese ed il rischio è quello di trasformare le opportunità ingenerate dalla transizione ecologica e digitale, in un ecatombe industriale e occupazionale senza precedenti.

In aggiunta a questa analisi, è giusto fare necessariamente il punto anche sulla nostra organizzazione in questo settore.



## **REPORT SULL'INDUSTRIA NAZIONALE METALMECCANICA**

USB è fortemente in crescita nonostante le difficoltà quotidiane, in particolare dovute alla pesante assenza di diritti su rappresentanza e agibilità.

Nonostante la nostra rappresentanza e l'oramai conclamata presenza generalizzata in tutto il settore, veniamo sistematicamente esclusi dai tavoli negoziali perché "non siete firmatari del CCNL".

Oggi come oggi non siamo interessati a sottoscrivere contratti che si sono dimostrati soltanto uno strumento per lo svuotamento dei diritti dei lavoratori. Contratti nazionali che non sono in grado di recuperare il potere d'acquisto e che anzi ci hanno portato ad essere l'unico paese OCSE a perdere salario negli ultimi 30 anni.

A questo si aggiunge anche il fallimento della contrattazione aziendale legata esclusivamente alla produttività come strumento utile a garantire un salario dignitoso ed in linea con gli altri paesi industrializzati.

Va detto con chiarezza che però siamo interessati ad essere protagonisti della partita contrattuale perché oggi il salario dei lavoratori va messo al centro della nostra iniziativa. Anche e soprattutto alla luce del quadro che abbiamo rappresentato in questo breve documento.

Serve ragionare su una proposta di modello contrattuale diverso da contrapporre a quella vigente, bisogna uscire dalle gabbie dell'IPCA e del Welfare

sostitutivo del salario dei lavoratori, tornando a ragionare su automatismi chiari di recupero del potere d'acquisto nell'idea di una "nuova scala mobile".

Il nostro compito sarà quello di arrivare presto ad una discussione che rappresenti queste tematiche e le faccia diventare elementi di rivendicazione per tutte le lavoratrici ed i lavoratori.

A partire dal lavoro già svolto nell'ambito della categoria operaia, la nostra rappresentanza dell'industria ha il compito più difficile che è quello di porre con forza il tema della redistribuzione in un quadro in cui questa non può essere oggetto di scambio con salute ed ambiente.

Lo Stato deve farsi garante degli equilibri collettivi, soprattutto in un quadro come quello che stiamo affrontando. Servono norme efficaci sul salario e sulla riduzione dell'orario lavorativo a parità del primo.

A breve sarà convocata una grande assemblea nazionale dell'industria dove poterci confrontare sui temi aperti e presentare, se possibile una nostra piattaforma rivendicativa che ponga con forza la necessità di un rilancio dell'industria attraverso il finanziamento pubblico ed il controllo sociale degli investimenti, perché questi devono produrre più occupazione, salario e tutele.

Roma 19.01.2023